

— | L'ALLARME DELLA WADA | —

Altro che Epo, mi cambio i geni

Atleti geneticamente modificati: è questa la nuova frontiera del doping

ROMA - Se il ciclista Riccardo Riccò finisce in cella perchè positivo agli esami del doping dopo la quarta tappa del Tour de France a causa di un farmaco, la scienza alza il tiro e lancia l'allarme sugli atleti geneticamente modificati. Si tratta di una nuova frontiera del doping che va ben oltre quella intrapresa dal ciclista italiano, una via che potrebbe essere percorsa già entro pochi anni, con conseguenze sull'atleta gravi e ancora in parte sconosciute alla scienza. A rendere più resistenti e potenti gli atleti saranno infatti non più i farmaci ma geni che andranno così a modificare le informazioni genetiche. Basti pensare all'eritropoietina e ai fattori di crescita. Anzichè somministrarla attraverso farmaci, si somministra direttamente un gene affinché l'organismo stesso produca eritropoietina, migliorando produzione di globuli rossi, afflusso di ossigeno e prestazioni.

Ecco perchè la Wada, la World Anti-doping Agency di Montreal in Canada, ha deciso di finanziare una ricerca scientifica per trovare metodi che smascherino il doping genetico. Con un finanziamento di 420mila dollari, la Wada ha quindi chiesto all'Icgeb, l'International Center for Genetic Enginee-

ring and Biotechnology, di coordinare uno studio contro il doping genetico.

Lo sport, dunque, prova a giocare d'anticipo e si prepara ad affrontare anche la lotta agli atleti geneticamente modificati. Ma che cos'è e come si combatte questa nuova frontiera del doping? «Il doping genetico è un passo ben oltre quello che sta accadendo al Tour de France. Se il ciclista Riccò è finito in manette per un farmaco, con il doping genetico si cambia pagina. Si modificano geneticamente gli atleti. Si usa cioè un gene per cambiare l'informazione genetica» spiega Mauro Giacca, direttore dell'Icgeb di Trieste e responsabile dello studio commissionato dal Wada. «In natura ci sono geni che stimolano le informazioni sui fattori di crescita delle masse muscolari e non solo, geni che - spiega ancora Giacca - sono in grado anche di cambiare il tipo di fibre muscolari con fibre che potrebbero essere ritenute più adatte ad affrontare sport che richiedono grande resistenza e fatica. Il doping genetico segue le stesse modalità delle terapie genetiche che servono a salvare vite umane, solo che vanno in una direzione ben diversa. Aprendo seri proble-

mi etici» aggiunge Giacca che sottolinea come «attualmente non c'è alcun sistema per rilevare il doping genetico ed è ancora molto complesso, comunque, realizzare un trasferimento genetico. Le tecnologie non sono così alla portata di tutti, ma entro 5 anni noi riteniamo che possa diventare una pratica più comune. Con le nostre ricerche - prosegue lo scienziato triestino - contiamo i poter arrivare entro due-tre anni ad ottenere test che rilevino la presenza di doping genetico»

Il professor Fabio Pigozzi, già membro della commissione medica del Cio, e rappresentante dell'Italia all'interno della Wada: «Ogni caso rappresenta un dispiacere perchè dimostra che qualcosa non funziona - spiega - ma dimostra anche quanto si sta facendo. Insomma non si abbassa la guardia e passa il messaggio che non ci possono essere impunità». Quanto ai test eseguiti dai francesi durante la corsa ciclistica, Pigozzi spiega che «tutte le metodiche adottate devono essere quelle accettate nell'ambito del laboratorio di Parigi, che è accreditato». Pigozzi esclude che in Francia siano più avanti anche rispetto all'Italia: «L'avanguardia dell'antidoping italiano è sotto gli occhi di tutti, e siamo anche tra i paesi in cui vengono fatti i controlli».

SI STUDIA IL SISTEMA PER SCOPRIRE CHI TRUFFA

Con le nuove tecnologie si potrà indurre l'organismo a produrre l'eritropoietina
 Il professor Pigozzi:
 «In questa guerra i francesi non sono avanti a noi»

